

# Figure Linguaggi Rituali

Cristina Bianchetti

Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo Territorio  
(cristina.bianchetti@polito.it)

*Per sapere verso quale punto si dirige l'urbanistica, bisogna chiedersi in che spazio essa si muova. Questo spazio è costituito innanzitutto dai progetti che la rendono pensabile. Ma in misura non minore da figure retoriche, metafore, pregiudizi, stereotipi che accompagnano i discorsi disciplinari entro i processi sociali di costruzione del territorio. Forme del discorso labili, emulative, a volte contraddittorie e ideologiche che ci dicono del nostro essere altrove rispetto al Novecento, aiutandoci a capire come la cultura del progetto entri oggi nel discorso pubblico e nell'agire politico*

Parole chiave: urbanistica; condizioni del presente; modelli del moderno

Il modo in cui si ricolloca l'urbanistica nei processi sociali di costruzione del territorio europeo impone una doppia riflessione. Da un lato richiede di comprendere il posto che occupano oggi le pratiche di progetto entro processi di trasformazione che avvengono per lo più in assenza di un loro apporto significativo, ovvero utilizzandolo in modo burocratico entro meccanismi decisionali sempre più segnati da finanziarizzazione, tempi brevi, spostamento delle sedi decisionali (De Leonardis, 2010). La trasformazione delle città europee sono la scena contesa da soggetti forti, potentati politici, famiglie industriali. Troppo frettolosamente, negli anni scorsi, si è creduto di scorgere una polverizzazione dei poteri e dei soggetti, una moltitudine di attori attenti unicamente al loro spazio individuale. Con entusiasmo o riprovazione, si è letta la nuova condizione urbana come popolata da estranei, indifferenti alla vita e ai problemi della società, ciascuno concentrato nell'esclusiva realizzazione del proprio interesse. Metafora di quella versione (europea) dell'individualismo ottocentesco che è parziale e riduttiva, come recentemente ha chiarito Nadia Urbinati (2011). La trasformazione delle città europee è certo esito anche della polverizzazione di spinte individuali. Ma ad Amburgo, Vienna, Londra, Anversa, Torino, Roma, Milano presenta contemporaneamente e con più forza il profilo della grande operazione di trasformazione urbana che muove attori e risorse pesanti, nella pretesa di costruire luoghi eccezionali, nuove parti di città. È qui che finanziarizzazione, rapidità e mutamento dei meccanismi decisionali rimettono in gioco diversamente il rapporto tra competenze tecniche e decisioni. Lungo questa prima direzione si sviluppa una *riflessione sul presente* che, nei casi migliori, non parte da una sociologia o da una teoria sul mondo, ma guarda al mondo (delle trasformazioni urbane) dalle nostre pratiche. Contemporaneamente osservare il ricollocarsi dell'urbanistica nei processi sociali di costruzione del territorio europeo significa sviluppare un giudizio sui modelli che hanno attraversato il secondo Novecento. Miti ambigui dei quali non è semplice capire cosa abbiano lasciato dietro sé, se siano definitivamente superati, se qualcosa di loro permanga. Lungo questa seconda direzione (che l'urbanistica e l'architettura condividono con altre discipline) si sviluppa una *riflessione sul moderno* giunta, nei casi migliori, ad articolare la tradizione e riscoprire esperienze poco indagate. Entrambe le direzioni sono molto impegnative, richiedono ricerche empiriche accurate e un confronto serrato sugli esiti. Condizioni sempre più difficili da perseguire nel campo di una ricerca priva di risorse e sfilacciata quale è quella territoriale. Ma le condizioni della ricerca non possono inibire qualsiasi percor-